Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Anno XL / N. 242 / Martedì 3 settembre 1963

GIOVEDI'

il PIONIERE dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con i minatori delle Asturie

«SE C'E' in Spagna un albero tinto di sangue è l'albero della libertà». Così scriveva Paul Eluard. Sono sempre attuali questi versi, a sottolineare, con il sacrificio degli eroi, la tragica sorte della Spagna in mano alla dittatura sanguinaria di Franco. Non passa un mese, non passa una settimana senza che un nuovo episodio ci rammenti allo stesso tempo il perdurare, l'accrescersi dell'oppressione, e l'esistenza di una Spagna viva, la Spagna delle avanguardie operaie e intellettuali, che non si rassegnano a un destino terribile, che si battono, che cadono, che pagano per tutti. In aprile Grimau, in agosto Granados e Delgado. Da otto settimane lo sciopero di decine di migliaia di minatori nelle Asturie e nel bacino del Léon. La cultura spagnola manifesta continuamente coi suoi libri e coi suoi films un grido e una protesta che hanno lo stesso segno, di monito, di dignità, di amara e dura sfida.

Conviene riflettere anzitutto al carattere tipico del regime di Franco che gli ultimi episodi hanno confermato e ribadito. La repressione più feroce si accompagna all'ipocrisia più ripugnante. Il boia che adopera il «garrote» (il collare di ferro con cui sono stati strozzati i due anarchici) fa sapere attraverso il suo ministero delle informazioni che esso non è uno strumento di tortura, bensì un sistema misericordioso di condanna a morte perchè spezza istantaneamente la colonna vertebrale del «giustiziato». E' lo stesso stile che si manifesta nei confronti dei minatori. Il governo li prende per fame, risponde allo sciopero chiudendo i pozzi e contemporaneamente fa di tutto per circondare di un *cordone sanitario*, di isolamento e di silenzio, quella lotta. Non solo nei confronti dell'estero, ma della stessa Spagna. Non si è forse giunti, per non far sapere agli operai delle industrie metallurgiche vicine che i minatori sono in sciopero, a versare mucchi di scorie di carbone nel corso d'acqua che passa vicino alla miniera?

IL DRAMMATICO appello che la «Pasionaria» ha rivolto ai lavoratori e a tutte le forze d'opposizione spagnole perchè sostengano, diffondano, rendano più forte il grido di ribellione che riecheggia nelle zone minerarie, ci riporta anch'esso alla durezza di una situazione e mette la coscienza civile di tutti i democratici di fronte a questa realtà angosciosa. A dire delle condizioni in cui vive la classe operaia spagnola bastano queste cifre. Il salario medio di un operaio dell'industria è di 2.400 pesetas al mese. Il salario degli operai agricoli è ancora più esiguo e chiamarlo salario di fame diventa quasi un eufemismo, visto che essi guadagnano in media 1.080 pesetas al mese! Una peseta spagnola corrisponde a 10 lire e 34 centesimi. Si può capire dunque come la battaglia impegnata dai minatori delle Asturie, per il pane e per la giustizia, sia la battaglia di tutti i lavoratori spagnoli. Ma la stessa condizione di oppressione e di miseria in cui si trova il popolo spagnolo dice eloquentemente come le sue sole forze non siano sufficienti a scuotere il giogo, come sia più che mai indispensabile la solidarietà attiva dei lavoratori degli altri paesi, in primo luogo di quei paesi dell'Europa occidentale le cui classi dirigenti sono, storicamente e politicamente, le responsabili del permanere di Franco al potere e del perdurare di quel regime. Per il movimento operaio europeo — ricordava di recente Togliatti — la causa della libertà spagnola deve diventare un impegno essenziale di lotta.

Se non bastassero questi dati politici, economici e sociali del problema spagnolo, se non fossero di per sè sufficienti gli assassinii legali che ivi si continuano a perpetrare, le voci della cultura spagnola non asservita suonano conferma non meno sintomatica e angosciosa. I due films che sono stati proiettati al festival di Venezia denunciano, con coraggio intellettuale, anch'essi un quadro di oppressione e di arretratezza: il costume imperante in un regime clerico fascista, in un caso; il tema stesso della pena di morte, del «garrote» nell'altro. E tutti sanno quale sia il grido, che invano le autorità fasciste di quel paese cercano di soffocare, espresso dalla giovane letteratura e poesia spagnola.

COME raccogliamo questo grido? Oggi, come nel 1936-39, la causa della libertà della Spagna è una cartina di tornasole che rivela da che parte sta la coscienza democratica e da che parte l'omertà e la connivenza con il fascismo europeo. Nel nostro paese il movimento di solidarietà si sta sviluppando giorno per giorno. Ne sono protagonisti gli operai, in primo luogo, dai minatori dell'Amiata ai portuali di Genova, Livorno, Napoli. E, insieme a loro i giovani, gli studenti, con le manifestazioni di piazza scoppiate in varie città d'Italia esprimono nei fatti questa solidarietà. Ma il movimento è ben lontano dall'essere sufficiente. Quanta indifferenza in forze che si affermano democratiche, cattoliche e laiche! Quanto insufficiente ancora lo slancio di solidarietà nello stesso mondo del lavoro, in Italia e in tutta l'Europa!

Eppure senza una grande spinta popolare, senza uno schieramento democratico possente e deciso, è inutile attendersi che preparino la caduta e il crollo del regime fascista spagnolo quelle classi dirigenti atlantiche e clericali che l'hanno aiutato a salvarsi alla fine della seconda guerra mondiale e che l'hanno tenuto in piedi per altri vent'anni. La causa della libertà della Spagna è la causa di ciascuno di noi. La riconquista della democrazia per il popolo spagnolo è una delle condizioni essenziali perchè democrazia, progresso sociale e pace, si consolidino in tutta l'Europa. Abbiamo già fatto varie volte questo discorso. E i fatti, tenacemente, attraverso il sacrificio delle minoranze eroiche della Spagna, lo ripropongono più vero e più urgente ogni giorno.

Paolo Spriano

I retroscena politici della manovra PSDI-destre contro il CNEN

Si sviluppa l'attacco agli enti pubblici

Il 10 si aprirà la Camera - Anche il PSI per un intervento del Parlamento richiesto dal PCI Colombo attacca Fanfani, La Malfa e Lombardi - Nuovi attacchi dorotei-PSDI all'AGIP

Il 10 settembre la Camera riaprirà i battenti e, con ogni probabilità, si troverà a dover affrontare quanto prima la questione del CNEN, che di ora in ora sta divenendo più complessa e importante investendo, al di là delle eventuali responsabilità personali, la sostanza della tematica economica e della programmazione.

Da parte democristiana, a quanto è stato dato comprendere, non si dimostra molto desiderio di affrontare in sede parlamentare — come è stato richiesto esplicitamente dal PCI — l'insieme del problema. Una noticina dell'Agenzia *Italia*, ieri, informava che all'atto dell'apertura della Camera le interrogazioni giacenti saranno discusse «nell'ordine di presentazione». La Presidenza della Camera — dice l'*Italia* — metterebbe in discussione «interrogazioni particolarmente impegnative, quali possono essere quelle sugli avvenimenti dell'Alto Adige o sulla questione del CNEN», solo nel caso in cui «il governo si dichiarasse pronto a rispondere».

Su tale propensione del governo ad affrontare l'argomento, tuttavia — in specie nei riguardi del CNEN — si esprimevano ieri parecchie perplessità. Da parte dei dorotei, che con Colombo si trovano esposti particolarmente nella questione, c'è da un lato il tentativo di scaricare il *leader* doroteo da ogni responsabilità, dall'altro quello di allineare anche Fanfani, La Malfa e Lombardi nel «linciaggio» con cui destra e PSDI non si preoccupano evidentemente di fare opera di moralizzazione ma di scardinare una certa linea nella politica dell'energia. Colombo faceva perciò sapere ufficiosamente il suo atteggiamento, sostenendo che nessuna responsabilità, anche indiretta, può essere fatta risalire a lui per eventuali responsabilità amministrative nel CNEN. Colombo ha tenuto a far sapere che lo stesso decreto di nomina del prof. Ippolito fu tenuto da lui sospeso per quattro mesi e che esso fu varato solo a seguito di pesanti insistenze dell'on. Fanfani, dell'on. La Malfa e di Lombardi.

Come si vede, partendo dal «caso Ippolito», la linea dorotea tende a coinvolgere nell'«atto di accusa» che Saragat e destre muovono alla programmazione una gran parte del personale politico del «centro-sinistra». E' un primo saggio, questo, della crudezza della lotta interna che, fin d'ora, divide i *partners* dei famosi accordi della Camilluccia che (con l'aggiunta del codicillo del CNEN appostovi da Saragat) Moro vorrebbe disseppellire come base per una riedificazione del centro - sinistra.

LA POSIZIONE DEL P.R.I

Intervenendo nella polemica sul CNEN, il PRI con un editoriale sulla *Voce repubblicana* accusava ieri esplicitamente Togni e Leone di aver sospeso Ippolito per motivi diversi da quelli addotti. «E' apparso alquantro strano — scrive la *Voce* — che si prenda una decisione di così indubbia gravità con la sempli-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

PLAQUEMINE — Alcuni negri (nella foto a sinistra) vengono fatti segno al lancio di proiettili lacrimogeni sulla soglia di una chiesa da parte di un poliziotto (nella foto a destra). (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Con bombe lagrimogene e idranti

Feroce caccia al negro in una chiesa U.S.A.

Una donna incinta travolta dagli agenti - Decine di feriti - Sei pastori arrestati

PLAQUEMINE, 2

La «Marcia su Washington» ha fatto perdere la testa ai razzisti americani e alla polizia «sudista» che ha scatenato un'ondata di violenze senza precedenti che ricorda i giorni peggiori di Birmingham. A Plaquemine gli agenti, che già si erano distinti ricorrendo ai pungoli elettrici per disperdere i dimostranti, hanno fatto uso degli idranti ed hanno lanciato bombe lacrimogene all'interno di una chiesa frequentata da negri. La caccia, che si è svolta con una tecnica che non ha nulla da invidiare a quella nazista, è poi proseguita per le strade e fino nelle case circostanti. Una donna negra incinta è stata travolta dagli agenti che l'hanno colpita con i pungoli elettrici.

Nelle prime ore della serata alcune centinaia di negri avevano intrapreso una manifestazione partendo dalla chiesa battista di Plymouth Rock. Si deve sapere che Plaquemine, situata vicino al delta del Mississippi, è tra le città più segregate degli Stati Uniti, al punto che il parroco locale, Leander Perez, venne scomunicato l'anno scorso dall'arcivescovo di New Orleans per essersi rifiutato all'integrazione nelle scuole parrocchiali. Tornando alla manifestazione dei negri, i dimostranti formavano un corteo che compiva un breve tratto di strada, facendo poi ritorno nella chiesa, senza incidenti.

Senonchè, quando i manifestanti intraprendevano una seconda manifestazione, la polizia a cavallo cercava di disperderli, servendosi dei pungoli elettrici adoperati per il bestiame. Non solo, ma i poliziotti, impazziti, si davano all'inseguimento dei negri fin dentro la chiesa nella quale venivano lanciate bombe lacrimogene e fatto uso degli idranti. Aveva allora inizio una caccia selvaggia che non risparmiava nemmeno l'abitazione del pastore che regge la chiesa, rev. David.

Le stanze venivano invase, oltre che dal gas e dall'acqua, da un nugolo di agenti che arrestavano decine di persone tra cui sei pastori negri e il medico negro dottor Bertrand Tyson, dirigente dell'organizzazione integrazionista locale. D'altra parte molti manifestanti, raggiunti dai gas lacrimogeni giacevano a terra privi di sensi. Altri rimanevano contusi nel tentativo di saltare dalle finestre della chiesa per sfuggire al gas.

Ma i poliziotti, non ancora soddisfatti, continuavano la caccia anche nelle strade, lanciando bombe lacrimogene e indirizzando getti d'acqua all'interno delle circostanti case di negri. E' stato a questo punto che una donna negra incinta è stata travolta dai poliziotti che l'hanno ripetutamente colpita con i pungoli elettrici. La collera e l'indignazione della popolazione negra di Plaquemine che già nei giorni scorsi si era duramente scontrata con la polizia — la quale è diventata addirittura furiosa dopo il grande successo della «Marcia su Washington» — sono giunte oramai al limite, tanto più che il giudice distrettuale di Baton Rouge, venendo in aiuto ai razzisti, ha proibito ogni dimostrazione.

Frattanto il governatore razzista dell'Alabama George Wallace ha rinviato di una settimana la riapertura di una scuola elementare di Tuskegee che avrebbe dovuto accogliere anche alcuni ragazzi negri ed ha contemporaneamente inviato sul posto numerose unità della guardia dello Stato. La direzione della scuola, tuttavia, ha deciso di non tener conto dell'ordine del governatore e di iniziare domani le lezioni. Si pensa che Wallace tenterà impedire l'ingresso degli studenti negri. Come si ricorderà Wallace è il governatore che cercò di impedire l'iscrizione di due studenti negri all'Università dell'Alabama.

Infine segnaliamo un appello del ministro della giustizia Robert Kennedy in cui si lancia un grido d'allarme. Nelle ultime settimane — dice Kennedy — vi sono state oltre 1200 manifestazioni negre. Se non si farà presto ad approvare le leggi che stanno in discussione al senato i negri perderanno ogni fiducia nel sistema.

La tregua H accentua la crisi del M.E.C.

A pagina 3

Primi commenti a Belgrado

Krusciov riparte: bilancio positivo

I rapporti tra i paesi socialisti - Le vie nazionali - Il terzo mondo

Dal nostro inviato

BELGRADO, 2.

Le vacanze «attive» del Premier sovietico si chiudono in una atmosfera di grande cordialità che tanto i sovietici quanto gli jugoslavi sottolineano con particolare compiacimento. Gli ultimi brindisi scambiati a Zagabria sono particolarmente significativi a questo riguardo. Dopo che il segretario della Lega dei comunisti in Croazia, Bacaric aveva levato il suo bicchiere a Krusciov lodandone «la comunicatività, la franchezza e la capacità di comprendere le ragioni altrui» si è levato a parlare il Premier sovietico.

«In questi giorni abbiamo lavorato energicamente. Non siamo rimasti seduti soltanto a fumare la pipa della pace. Del resto nè io nè Tito fumiamo. Ma i nostri compagni hanno fumato per tutti. (Risate). Ora possiamo dire che i nostri contatti sono stati pieni di amicizia e di cordialità. Voi avete compiuto grandi passi sulla via del socialismo. Avete concentrato il vostro sforzo attorno al partito e questa è una cosa fondamentale per un paese socialista dove non deve mai rompersi il filo che collega il popolo al Partito».

Krusciov ha quindi lodato il progresso evidente. («Quando vado in giro io guardo sempre gli uomini e mi rallegro se li vedo stare meglio»). Egli ha esaltato la forte amicizia e collaborazione tra i due paesi.

— «C'è chi sostiene — ha aggiunto con evidente allusione alla Cina — che si può edificare il socialismo solo sulle proprie forze. Quaranta anni or sono noi non avevamo altra scelta perchè nessuno al mondo ci appoggiava, tranne il proletariato internazionale. Ma ora che l'Unione Sovietica esiste è più fruttuoso collaborare. Come si suol dire: si canta meglio insieme. In Occidente affermano che Krusciov invita i paesi socialisti a collaborare soltanto nell'interesse del suo paese. Ma non è così. Se facessimo i conti sulla base materiale del dollaro e dividessimo col freddo criterio di un contabile le perdite e i profitti, la parte di guadagno che ci spetterebbe sarebbe certamente più grossa di quella che riceviamo ora. Ma noi non desideriamo il profitto economico per noi soli. Lo vogliamo per tutti i paesi socialisti che, uniti, possono edificare una grande società comunista».

Basterebbe il tono di queste frasi per dirci che lo scopo fondamentale del viaggio è stato raggiunto: esso era quello di cementare la collaborazione dei due popoli, di avvicinare ancora più la Jugoslavia al campo socialista e di aprire decisamente un nuovo corso nei rapporti fra questa e gli altri paesi dell'est. Gli jugoslavi — secondo l'opinione raccolta nei nostri colloqui con alcuni personaggi di primo piano — sono soddisfattissimi dei risultati ottenuti che si riassumono in quattro punti principali:

Rapporti tra i paesi socialisti — Molte tra le questioni in sospeso tra Mosca e Belgrado erano state già chiarite con la visita di Tito nell'URSS in dicembre. Il viaggio di Krusciov ha por-

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

Un appello del PC spagnolo

Si estenda nel Paese la lotta delle Asturie

MADRID, 2.

Il PC spagnolo ha lanciato un appello (largamente diffuso a Madrid e a Barcellona) nel quale si sottolinea che la magnifica lotta dei lavoratori delle Asturie crea le condizioni per lo sviluppo di azioni generalizzate all'inizio dell'autunno, come premessa dello sciopero generale politico nel quale le masse popolari vedono il mezzo migliore per il rovesciamento della dittatura.

Dopo aver illustrato i motivi della lotta dei minatori, l'appello chiama tutte le forze dell'opposizione antifranchista, tutti i lavoratori ad intensificare la solidarietà con gli scioperanti.

Focolaio alto-atesino

Gli ultimi avvenimenti in Alto Adige sono, come la contemporanea ripresa delle agitazioni neonaziste in Austria, di una serietà preoccupante; essi lasciano infatti intuire, nei ristretti gruppi ispiratori del terrorismo, un'ancor più radicata volontà di provocazione, che permetta di inasprire fino all'estremo la questione altoatesina, di creare un clima di rancore e di diffidenza tra i due gruppi linguistici, di rendere impossibile una trattativa amichevole tra l'Italia e l'Austria, di mantenere aperto questo focolaio di discordia internazionale. E' una tecnica nota. E' la tecnica di tutti gli sciovinismi e di tutti i fascismi.

Nello stesso tempo, però, questi avvenimenti confermano la fondatezza di ciò che noi comunisti abbiamo sempre sostenuto a proposito del problema altoatesino; che cioè non sarà mai possibile arrivare alla estirpazione del terrorismo neonazista se non si tagliano le radici che esso trova nei problemi non risolti della minoranza di lingua tedesca, tra i quali la non attuazione di quegli articoli dello Statuto regionale che consentirebbero un pieno inserimento della minoranza etnica nella vita della regione, a parità di diritti con la popolazione di lingua italiana.

Se vogliamo davvero eliminare il problema dell'Alto Adige, questa è la sola strada sulla quale bisogna muoversi. Fuori di essa non resta che il puro e semplice ricorso alle operazioni di polizia, quando non addirittura il cedimento alla sfrenata e grossolana campagna di sciovinismo condotta dai giornali della destra nostrana; un esempio eloquente della quale ci è stato fornito di recente a proposito del processo di Trento. Non è certo una strada che porti lontano. Al contrario; giacchè lo scontro degli opposti nazionalismi può giovare soltanto a chi pesca nel torbido, a chi ha interesse a che le cose si incancreniscano sempre di più.

Purtroppo, a quanto è dato riscontrare, sembra che il governo si orienti proprio nel senso sbagliato. Nulla di nuovo, infatti, esso è stato finora in grado di dire alla minoranza tedesca se non che «prossimamente» (ma quando?) saranno rese note le conclusioni della Commissione dei 19. Sul piano internazionale, il suo atteggiamento si presenta, se possibile, come ancor più sconcertante. L'aggravarsi della situazione altoatesina dovrebbe consigliare ai due governi la maggior buona volontà nelle trattative. Ma intanto, per quanto ci riguarda, giunge notizia che la Farnesina ha chiesto un rinvio dei colloqui Piccioni-Kreisky, che avrebbero dovuto aver luogo tra pochi giorni. Nello stesso tempo, ci si guarda bene dal denunciare le centrali tedesche che alimentano l'irredentismo in Alto Adige. Non si vogliono turbare i «buoni rapporti» con gli alleati di Bonn, con gli accaniti avversari della distensione.

✱